Woodstock tra sogno e illusione

Autore: Franz Coriasco
Fonte: Città Nuova

Agosto 1969. Tre giorni di pace, amore e musica per 500 mila giovani accatastati in una vasta conca nei pressi di New York. Un festival memorabile, entrato a pieno titolo tra i grandi eventi dell'era rock: tanto da costituirne, nel medesimo tempo, l'apogeo e l'inizio del tramonto.

In questi quarant'anni è successo di tutto. Già l'anno seguente le tragiche scomparse di Jimi Hendrix, Janis Joplin e poi di Jim Morrison indicavano chiaramente che nel salto tra la realtà e i sogni di quella generazione cominciava a germogliare la gramigna di un business autoreferenziale, e stracolmo di pericolosi effetti collaterali.

Ma durante quei giorni d'estate le grandi speranze di quei figli dei fiori (e del boom economico) sembravano davvero a portata di mano. Una sorta di risposta terrestre ai passi lunari di Neil Armstrong, quasi a certificare la genesi di un nuovo umanesimo giovanile, fatto di pacifismo e di tolleranza interrazziale, di armonia ecologica e di liberazione sessuale. Pace, amore, e libertà: tre parole che all'epoca ancora sintetizzavano una vera e propria "politica del sentimento", tutta giocata sulla creatività ("la fantasia al potere" era uno degli slogan più in voga all'epoca) e su una sincera ansia di valori emancipati dai tabù, dalle convenzioni, dalle ipocrisie e dal grigiore dei perbenisti al potere.

Al di là delle contraddizioni e delle ingenuità, la pittoresca tre-giorni di Woodstock sintetizzò e materializzò tutto questo, dimostrando al mondo tanto la forza quanto la vulnerabilità di quella contro-cultura di cui era indubbiamente espressione, ma accelerò anche nella sua gente la consapevolezza che il rock stava perdendo la spontaneità istintiva della sua infanzia per far spazio ai capricci egocentrici tipici dell'adolescenza.

Poco a poco il famigerato "sistema" avrebbe ripreso le redini del gioco (un affare ormai colossale, in verità) e le rockstar avrebbero smesso di essere "fruite" come profeti o modelli da imitare, per tornare a venir "consumati" come prodotti mitizzati, da adorare o nei quali annullarsi. Col senno di poi risulta evidente che quelle centurie di *hippy* che sguazzavano allegre nel fango di Woodstock non avevano né i presupposti né la forza per proporsi come una realtà realmente rivoluzionaria, non foss'altro perché quel festival (e ancor più i seguenti) sorgeva sul crinale che da sempre connette i fronti dell'arte con quelli del mercato: un crinale così sdrucciolevole che non poteva che franare. E franò, infatti, precipitando con buona parte dei suoi protagonisti e dei suoi *aficionados* in un lago depressivo che sarebbe poi tracimato nell'età seguente, quella del neo-divismo, dell'intimismo, e del riflusso.

Epperò è difficile non tornare a quei giorni con una punta di nostalgia e di malinconia. Non tanto per quel che avrebbe potuto essere e non fu, ma per quel che quei giovani avrebbero voluto che fosse e

non riuscirono a concretizzare se non in minima parte. Una lezione, forse soprattutto per quelli di oggi: ben più pragmatici e talvolta anche più saggi dei “freakettoni” di Woodstock, ma anche assai meno capaci di sognare in grande.

WOODSTOCK

MEMORABILIA

Ben documentato sia su cd e dvd facilmente reperibili sui mercati, l’evento potè contare sull’adesione dei più bei nomi della scena dell’epoca: da Richie Havens, che aprì il concertone, all’eroina del folk di protesta Joan Baez, dai rockettari Who, Jimi Hendrix e Santana al super-gruppo country Crosby Stills Nash & Young, dalla signora del rock-blues Janis Joplin, ai lisergici Greateful Dead e Jefferson Airplane, e ancora Joe Cocker, Canned Heat, Creedence Clearwater Revival, Sly & The Family Stone...

E l’evento sarebbe stato ancor più memorabile se all’ultimo momento non fossero arrivate le defezioni di Dylan (che abitando a due passi pare fosse infastidito dalla cagnara) e dei Beatles (che si negarono perché gli organizzatori non vollero far esibire anche la band di Yoko Ono). A sorvolare lo spirito di quei giorni ricordo anche il recente saggio di Assante e Castaldo *Il tempo di Woodstock* (ed. Laterza).